

Sono stati inseriti in qualche processo Moro o, se si ricorda, sono stati stralciati e mandati in archivio?

IMPOSIMATO. So che questi verbali sono stati fatti. Il problema dei verbali che ogni tanto si perdono è serio: ripeto che non sono riuscito ad avere le dichiarazioni fatte ripetutamente da Luigi Scricciolo.

PRESIDENTE. I funzionari mi hanno fatto vedere che noi abbiamo una serie di verbali.

IMPOSIMATO. Non sono riuscito a trovare quelli che riguardano le confessioni di Luigi Scricciolo, che io ho chiesto ripetutamente. Questi verbali li sto cercando da tempo. Si tratta di verbali che dovrebbero essere pubblici, non più coperti da segreto. Non so quale sia stata la destinazione finale degli atti di cui lei parla perché poi tutti i processi dopo il Moro *bis* sono stati seguiti da Rosario Priore, da Claudio D'Angelo e da Francesco Amato. Ho chiesto anche a Rosario Priore dove potessero essere finiti; credo che purtroppo alcuni di questi processi sono stati archiviati, per cui bisogna andare a pescare tra i processi archiviati, così come bisogna - secondo me - cercare di recuperare i verbali di Luigi Scricciolo. Non sono dunque in grado di rispondere.

FRAGALÀ. Come mai la nostra Commissione non ne è in possesso?

PRESIDENTE. Perché noi abbiamo quelli ereditati dalla Commissione Moro. Mi dicevano i funzionari che bisogna guardare meglio fra tutti gli atti della Commissione Moro se, casomai, si trovano in qualche altro volume dove sono stati pubblicati.

FRAGALÀ. Si parla della Bulgaria?

IMPOSIMATO. Sì, ma soprattutto si parla di questa rete di spie che operavano a Roma, non solo dei bulgari ma anche di agenti segreti di altri paesi dell'Est.

PRESIDENTE. Ma lei ha chiesto a Scialoja quale fosse la fonte di informazione sulle possibili carte di Moro che mancavano? Egli infatti subito dopo il ritrovamento delle carte in Via Montenevoso pubblica due articoli in cui dice che le carte non sono state date per intero alla magistratura. Dice delle cose molto precise: per esempio che manca il verbale in cui Moro parla degli accordi segreti NATO, in virtù dei quali il Mossad in Italia aveva potuto uccidere diverse persone, fra cui un certo Wael Zfater, rappresentante di Al Fatah in Italia, descrivendo gli accordi in base ai quali i Servizi segreti dei paesi NATO e quelli israeliani possono agire sul nostro territorio nazionale. Dice una cosa di questa precisione. La domanda su quale fosse la sua fonte informativa gliel'avete rivolta?

IMPOSIMATO. La domanda è stata posta soprattutto da chi lo ha arrestato, dal pubblico ministero. Sicuramente il dottor Sica gli ha chiesto la fonte informativa e proprio per questo lo ha arrestato, proprio perché si è rifiutato di rivelare la fonte di queste notizie così precise che egli aveva riportato. Questo però è stato un processo istruito in sommaria, cioè dovrebbero esserci le dichiarazioni rese da Scialoja su questo punto, molto lunghe, dopo l'arresto.

PRESIDENTE. Facciamo invece l'ipotesi che questa domanda specifica non gli fosse stata posta: che impressione ne avrebbe?

IMPOSIMATO. Credo sia quasi impossibile, perché la domanda era doverosa su dove avesse preso delle notizie così precise.

PRESIDENTE. Per adesso mi accontento di questa sua risposta. Ho curiosità di sapere se questa domanda gli è stata rivolta.

MANTICA. Possiamo audire Scialoja.

PRESIDENTE. È già nell'elenco dei nomi che vi ho proposto di audire.

IMPOSIMATO. Forse bisognerebbe prendere i verbali delle dichiarazioni rese al dottor Sica.

PRESIDENTE. Dovremmo sentire anche Sica.

DE LUCA Athos. La ringrazio a nome della Commissione perché lei per due volte ha rivolto degli apprezzamenti per il lavoro svolto dalla Commissione. Siccome spesso abbiamo ricevuto molte critiche ci fa piacere che qualcuno apprezzi il nostro lavoro.

Credo che questa audizione sia importante, così come le cose che ella ha detto, perché ha avuto un'importante esperienza di magistrato che ha operato nei momenti caldi della vicenda. Quindi ha delle testimonianze vive e quella lucidità che viene da chi ha il contatto diretto con personaggi e situazioni per cui vive il clima diretto di quel periodo. Però ha avuto anche l'opportunità di esaminare successivamente, da un punto di vista più distaccato, quella vicenda. Pertanto do molta affidabilità e attendibilità alle cose che lei ci dice.

IMPOSIMATO. La ringrazio.

DE LUCA Athos. Fatta questa premessa le rivolgo alcune domande. In pratica, anche dallo scenario che lei dipinge, che in realtà sia all'Est che all'Ovest, da molte parti, il personaggio Moro era diventato scomodo e quindi vi era la volontà di spingere perché si arrivasse a quell'epilogo. Ma allora le brigate rosse hanno operato sotto pressione, facendo degli ac-

cordi, dei patti con qualcuno o hanno operato invece secondo un loro disegno autonomo per cui l'esito è stato una decisione loro, interna, oppure vi è stata un'influenza, vi è stato il condizionamento di altri?

Noi abbiamo audito alcuni ex brigatisti che godono dei benefici di legge nella loro situazione attuale. Ho la convinzione che non ci abbiano detto tutta la verità, tutto quello che sanno. Vorrei sentire la sua opinione.

È mia convinzione personale che non dicano tutto quello che sanno.

In tutto questo suo discorso c'è un soggetto che non è stato evocato e io vorrei farlo: il potere politico (i Presidenti del Consiglio e i Ministri dell'interno dell'epoca) era inconsapevole, ignaro di tutto questo, oppure era consapevole e in qualche modo silente, nel senso che accettava supinamente le logiche che stavano portando a quell'esito e non è intervenuto perché quell'esito era funzionale ad un disegno generale e quindi ha accettato questa cruda realtà senza intervenire?

IMPOSIMATO. La ringrazio per queste domande che mi danno la possibilità di ricollegarmi ad una parte delle indagini che ho fatto nel corso del processo Metropoli, in cui mi sono occupato della vicenda dell'Hyperion e del nostro viaggio che abbiamo fatto in Francia. È una domanda molto importante sulla quale bisogna essere anche molto precisi. Lei chiede se le Brigate rosse possono aver subito l'influenza da parte di altre forze esterne all'organizzazione. A distanza di tempo io credo che non ci siano dubbi che questo si è verificato. Ripeto, è un ragionamento di ordine logico ma anche storico, perché le Brigate rosse avevano un collegamento strettissimo con la RAF (*Rote Armee Fraktion*), un'organizzazione che aveva un collegamento con la Germania Orientale molto stretto; questo ci è stato detto nel corso di alcune dichiarazioni che adesso non ricordo, ma comunque è sicuro che le Brigate rosse avessero questo stretto legame con la RAF, che a sua volta aveva un collegamento con gli agenti della STASI.

Quindi questo è già un primo dato, ma soprattutto quello che mi lascia molto pensare a un'influenza...

PRESIDENTE. Conosco il suo pensiero, l'ha già espresso prima, però forse per il verbale sarebbe meglio precisare: quando lei dice le Brigate rosse pensa a tutte le Brigate rosse o solo ad alcuni degli uomini di vertice?

IMPOSIMATO. Penso ad alcuni degli uomini di vertice perché c'erano sicuramente alcuni referenti di gruppi terroristici stranieri che non dovevano comunicare agli altri le notizie su questi rapporti internazionali. Che io ricordi, tra quelli che avevano rapporti con l'Est c'erano Azzolini, Moretti, poi Senzani.

PRESIDENTE. Personaggi come Dura, come Micaletto, per quanti sforzi io faccia non riesco a pensare che potessero non essere convinti della purezza ...

IMPOSIMATO. Infatti c'era una compartimentazione all'interno delle Brigate rosse rispetto a quelli che avevano rapporti con i gruppi stranieri e anche con elementi di servizi segreti stranieri.

Qui vorrei introdurre il discorso dell'Hyperion. La vicenda dell'Hyperion è stata oggetto di indagine ma senza molta fortuna. Oggi, rileggendo la mia ordinanza sentenza sul caso Metropoli, ho potuto verificare che già allora c'era stato uno che aveva detto che gli esponenti dell'Hyperion che vivevano in Francia dal 1970 - Vanni Molinaris, Duccio Berio e Simeoni, che erano molto legati a Moretti - erano venuti in Italia durante il sequestro Moro ed erano in collegamento con le Brigate rosse.

PRESIDENTE. Salvoni in particolare. Quello che esce sulle fotografie della polizia, se non sbaglio, è Salvoni, il marito della nipote dell'Abbé Pierre.

IMPOSIMATO. Tutte le attività che riguardano questi signori che in Francia si preoccupavano di far avere le armi alle Brigate rosse, di contattare gli elementi dell'OLP che a loro volta contattavano i servizi segreti stranieri, che avevano rapporti con agenti segreti di vari paesi, che evidentemente hanno fatto avere ai servizi segreti francesi (credo che Rosario Priore lo abbia detto) la notizia che stavano per rapire un personaggio politico importante (e noi abbiamo letto questo appunto che non c'è stato consegnato perché non ce l'hanno voluto consegnare), questa serie di fatti che riguardano l'intensa attività svolta dal gruppo di Hyperion con azioni concrete che significavano contatti per far avere alle Brigate rosse e a tutti i gruppi armati quantità ingenti di armi che passavano il confine di Ventimiglia, ma anche armi che passavano dal Libano, queste attività sono avvenute sicuramente, secondo me, attraverso contatti con agenti segreti e con gruppi di terroristi che, a loro volta, avevano rapporti con esponenti di servizi segreti dei paesi dell'Est. Questo credo che ormai si possa dire.

Anche qui, pensando a quello che c'è stato prima e a quello che c'è stato dopo, il fatto dei bulgari che si occupano nel 1980, quindi a distanza di due anni, in maniera così massiccia delle Brigate rosse e che le spingono ad intensificare la lotta armata, a mio parere non inizia nel 1980 ma sicuramente dal momento in cui i cecoslovacchi hanno cominciato a preparare, ad addestrare alcuni brigatisti rossi, quei brigatisti rossi che sono andati in Cecoslovacchia.

PRESIDENTE. Come valuta la possibilità che tutto questo condizionamento dall'esterno si intensifichi intorno al 1975, cioè quando Maletti lancia il noto allarme sul mutamento genetico che le BR avrebbero potuto avere?

IMPOSIMATO. Ho letto con molta attenzione la dichiarazione che ha reso Maletti alla Commissione stragi e mi ha molto impressionato quello che il generale ha detto circa il fatto che allora c'era stata una sorta di inerzia dolosa da parte del potere politico nella lotta alle Brigate rosse,

perché purtroppo questa è la verità. Le Brigate rosse sono rimaste assolutamente ...

PRESIDENTE. Così lei sta già rispondendo alla seconda domanda del senatore De Luca.

IMPOSIMATO. Infatti avrei fatto riferimento a quello che ha detto Maletti, con cui ho parlato anch'io perché francamente anch'io sono andato in Sud Africa e ho avuto la possibilità di parlare con Maletti; più o meno mi ha detto le stesse cose che ha detto alla Commissione, cioè che c'è stata un'inerzia dolosa sull'esistenza delle Brigate rosse e sulla possibilità di contrastarle. Peraltro, questo giudizio mi è stato ribadito in maniera molto convinta da Alfredo Bonavita, il quale mi ha detto: «Guardi, le Brigate rosse si potevano sconfiggere facilmente negli anni che vanno dal 1970 al 1974 perché eravamo un gruppo di cui tutti conoscevano il luogo in cui operavamo e che cosa volevamo fare». Queste cose dette da Bonavita, un uomo molto intelligente e un collaboratore molto leale, unite a quelle che ha detto Maletti, unite alle cose che sono accadute in Francia per dieci anni dal 1970 fino al 1979-'80, unite alle altre cose che noi abbiamo potuto sapere sui rapporti tra le Brigate rosse e la RAF e soprattutto unite alle cose che sappiamo sui viaggi in Cecoslovacchia, certamente fanno pensare che c'è stata un'influenza massiccia sull'azione armata delle Brigate rosse. Dire poi che abbiano anche indicato gli obiettivi da colpire, il bersaglio, credo che sia un po' azzardato, tanto più che le Brigate rosse fino al 1978 non avevano un bersaglio sicuro ma una gamma di possibili obiettivi. Quindi credo che la lotta armata delle Brigate rosse sia stata spinta attraverso armi e contatti di alcuni brigatisti; al riguardo ringrazio il Presidente perché a noi fu detto che i rapporti con i gruppi e con agenti stranieri che dovevano fornire le armi dovevano essere mantenuti esclusivamente da una persona responsabile, una specie di ministro degli esteri delle Brigate rosse, che era prima Azzolini, poi Moretti e quindi Senzani.

PRESIDENTE. Azzolini non mi torna: egli fu arrestato prima di Moretti, perché venne preso a Montenevoso.

IMPOSIMATO. Azzolini sicuramente è stato uno dei referenti; poi è stato arrestato ed è subentrato Moretti. Quest'ultimo è stato arrestato nel 1981, mi pare. Prima c'era stato Azzolini; mi pare che la moglie fosse tedesca, legata con i tedeschi. Sicuramente Azzolini ha avuto questo rapporto.

Comunque, credo che vi sia stata un'influenza sulle Brigate rosse. E poi, secondo me, c'è stata questa inerzia che ha portato ad una crescita impressionante delle Brigate rosse dal 1970 al 1978, per cui il sequestro Moro ha colto un po' tutti...

DE LUCA Athos. Noi abbiamo qui avuto audizioni autorevoli, anche di ministri dell'epoca che ci hanno detto che in fondo lo Stato era sgangherato, non erano organizzati. O c'era invece un'inerzia dolosa, c'era un'omissione perché ciò rispondeva ad una strategia della tensione di allora? Era un disegno politico? O era il nostro Stato che funzionava in quel modo e quindi il potere politico non controllava? Cosa può dire del livello politico rispetto a questa situazione?

IMPOSIMATO. È difficile dirlo, però quello che posso dire per esperienza personale è che non condivido la storia dell'impreparazione delle forze di polizia perché nello stesso periodo in cui c'è stato il sequestro Moro la polizia ha dato prova di grande capacità operativa contro organizzazioni mafiose operanti a Roma e ha liberato diversi ostaggi che erano nelle mani della mafia, non nelle mani di organizzazioni criminali di secondo o di terzo livello. Io considero i mafiosi molto più agguerriti e addestrati rispetto alle Brigate rosse. Ricordo anche che mi fece i complimenti il ministro dell'interno Cossiga perché, di fronte alle sconfitte che lo Stato subiva durante i 55 giorni del sequestro Moro, nello stesso periodo si erano verificati questi avvenimenti che avevano ridato fiducia ai cittadini sulla capacità dello Stato di contrastare la criminalità.

Quindi, questa storia della Polizia impreparata è possibile che sia in parte vera, anche se la Polizia era stata tenuta in uno stato di impreparazione in parte voluto; c'era stato lo scioglimento del gruppo di Dalla Chiesa e del gruppo di Santillo. Cioè, una serie di fatti che ci aveva molto preoccupato e che poteva fin dall'inizio darci un'idea della possibile azione offensiva delle Brigate rosse, che avevano già detto che avrebbero elevato il livello di attacco per colpire lo Stato al cuore. C'era stato già nel 1976 l'omicidio di Coco a Genova. Nel febbraio del 1978 c'era stato l'omicidio di Riccardo Palma; nessuno si è mai ricordato che era stato ucciso questo magistrato che era alla Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Quindi, i fatti che si sono verificati in questo periodo di 3-4 anni sono numerosi.

PARDINI. Desidero ringraziare il dottor Imposimato per quanto ci ha detto e soprattutto per queste ultime osservazioni, che riprendono quelle da lui fatte all'inizio, che anche a me fanno nascere forti sospetti.

Per diverse ragioni, essendo componente della Commissione antimafia, io ho scritto una relazione sui sequestri di persona. Mi sono sempre domandato - e ho fatto questa domanda al figlio di Moro - perché, dato che in quegli anni avevamo purtroppo il triste primato dei sequestri di persona e, come lei ha molto ben ricordato, una grande capacità investigativa nei confronti degli stessi - negli anni '70 abbiamo avuto fino a 74 sequestri in un anno con anche oltre dieci sequestrati contemporaneamente nel territorio nazionale -, il caso Moro non è stato trattato come un sequestro di persona. È stato trattato e girato in tutte le maniere dagli inquirenti, ma mai con le stesse modalità con cui venivano trattati i sequestri di persona. Come lei ha giustamente ricordato, le competenze c'erano;

molti sequestrati si trovavano anche senza pagare il riscatto (alcuni venivano uccisi). Questa è una domanda che personalmente ancora mi pongo: perché allora non si attivarono quelle conoscenze sui meccanismi per cui un sequestrato viene detenuto e si chiede un riscatto? Questo è un dubbio che continuo ad avere.

Vorrei poi sapere quale era il ruolo della famiglia durante il sequestro. C'è infatti un ruolo della famiglia; i sequestratori tradizionali agiscono molto, e lo facevano soprattutto allora, con rapporti diretti con la famiglia; di questi erano generalmente tenuti assolutamente all'oscuro gli inquirenti. Un ruolo della famiglia in questo senso non è a mio parere molto chiaro. Questa è una prima considerazione generale.

C'è poi una figura particolare alla quale lei ha fatto brevissimo cenno nell'introduzione, cioè Moretti, di cui abbiamo parlato poco. Lei ha detto di credere poco alla teoria di Franceschini o comunque al suo sospetto che Moretti fosse un infiltrato. Vorrei sapere qualcosa di più, ricordandole che Moretti in un'intervista nel 1984 su «l'Espresso» si lasciò scappare o comunque disse, rispondendo alla domanda circa le ragioni per le quali le Brigate rosse avevano affrontato i rischi del trasporto di Moro da via Montalcini a via Caetani, che questo trasporto avvenne perché era estremamente sicuro e perché il tragitto era brevissimo ed avveniva in pochi minuti. Questo ha forse tradito l'idea o comunque la notizia che Moro fosse detenuto vicino a via Caetani. Quindi, il ruolo più in generale di Moretti. Anche il recentissimo libro di Flamigni mette in evidenza molto bene le incongruenze non solo delle indagini ma dei comportamenti di Moretti e i sospetti sui suoi comportamenti, sull'utilizzo dell'appartamento di via Gradoli e sul fatto che di fronte abitava un investigatore dei servizi segreti originario dello stesso paese di Moretti. Questo e tanti altri aspetti della vicenda di Moretti generano in realtà forti sospetti sul ruolo rivestito da quest'ultimo all'interno dell'organizzazione delle Brigate rosse, senza ricordare il colloquio in carcere Franceschini-Curcio in cui questi si pongono il problema e senza ricordare che Franceschini rispose, alla nostra domanda relativa alle infiltrazioni e ai contatti con il Mossad, che lui poteva garantire per la fase storica iniziale giovanile delle Brigate rosse, non certo per la fase successiva, in particolare per gli ultimi anni e per la gestione del caso Moro.

Quindi, vorrei una sua riflessione sul ruolo generale di Moretti e sulla circostanza che da parte degli stessi brigatisti, come afferma Franceschini, non si esclude, fatto salvo il primo periodo delle Brigate rosse, che questa offerta di collaborazione dal Mossad alle Brigate rosse in cambio di null'altro che della loro azione di destabilizzazione, rifiutata all'inizio, possa essere stata accettata successivamente da personaggi come Moretti.

Qual è poi il suo parere, in particolare se lei è a conoscenza di qualche elemento in merito a seguito delle sue indagini, sullo spostamento del comitato esecutivo delle Brigate rosse a Firenze e quindi sul ruolo di eventuali personaggi che potevano proteggere le Brigate rosse.

Infine, tutta la ricostruzione fatta prima dal collega Fragalà e la teoria dell'opposizione sulla gestione del sequestro Moro è convincente fino a un

certo punto. Fragalà dice che le Brigate rosse erano fortemente condizionate dal KGB. Le Brigate rosse agivano per mandato del KGB, quindi in realtà in quel periodo i servizi segreti dell'Est condizionavano fortemente. Questa non mi sembra una grande novità. Dando per scontata tale situazione, che ripeto, non mi sembra una grande novità, quale era il ruolo dei nostri servizi segreti che proteggevano questa infiltrazione – talmente lampante che la poteva vedere anche un bambino – dei servizi segreti stranieri? Questo è il dato interessante, non tanto sapere che le Brigate rosse erano comuniste; mi sembra che scoprire questo nel 2000 non sia un fatto estremamente nuovo. Occorre invece capire perché delle Brigate rosse comuniste, infiltrate consapevolmente o meno dal KGB, strumento, consapevole o meno, dell'infiltrazione del KGB, venivano – e il caso Moro, lei ce lo ha insegnato molto bene, è paradigmatico da questo punto di vista –, se non coperte, tollerate e, per certi versi, facilitate nelle loro azioni dai nostri servizi segreti, quanto meno da quelli occidentali. Questa connessione, come ho creduto di capire dalla sua teoria, costituiva una sorta di reciproca tolleranza per mantenere gli equilibri di Yalta e quindi Moro, che li voleva rompere, divenne l'agnello sacrificale? O c'è una ragione di politica internazionale che giustifica questa evidente «collaborazione» e comunque questo reciproco utilizzo delle Brigate rosse da parte di servizi segreti dell'Est, ma anche occidentali e nostri in particolare?

IMPOSIMATO. Le notizie sono diverse. La prima è quella che riguarda il motivo per cui non sono state attivate tutte le iniziative necessarie a liberare Moro come invece era stato fatto rispetto a sequestri di persone comuni.

Ripeto, credo che rispetto al sequestro di Moro c'erano due possibilità apparenti: la linea della fermezza e quella del cedimento al ricatto e in questo caso non c'era dubbio che non potesse essere accettato il ricatto. Però esisteva anche una terza via che era quella delle false trattative, così come del resto si procede in tutti i paesi del mondo.

PRESIDENTE. La domanda del collega Pardini era proprio questa, perché non furono seguite queste metodologie?

PARDINI. Il giudice Pomarici che dette il via alla linea dura per quanto riguarda i sequestri di persona anche successivamente ...

IMPOSIMATO. Come dichiarato anche dalla Commissione c'è stata la linea dell'immobilismo che secondo me rappresentava una scelta deliberata. Infatti, non solo c'è stata la linea dell'immobilismo, ma si è verificato anche l'episodio del lago della Duchessa che invece a mio avviso significa che è stata condotta una azione positiva; inoltre, in base a quanto mi è stato riferito da diversi brigatisti, non era affatto vero che il destino di Moro fosse segnato sin dalla sua cattura. Questa, infatti, secondo me è una grossa balla perché le Brigate rosse avevano messo in conto di liberare Moro senza la necessità dello scambio, bastava il riconoscimento, già

sarebbe stato molto. Soprattutto, al di là di quello che volessero attuare, le Brigate rosse, comunque, avevano messo in programma di effettuare un sequestro che sarebbe dovuto durare 6 mesi. Questo era l'obiettivo delle Brigate rosse per dare una prova di grande efficienza e per dimostrare ai militanti di essere capaci di ridicolizzare lo Stato. Quindi il progetto delle Brigate rosse era quello di un sequestro di lunga durata, qualunque fosse la persona che dovesse essere rapita. All'inizio infatti si è parlato anche del possibile rapimento di un industriale ...

PRESIDENTE. Pirelli?

IMPOSIMATO. Sì, signor Presidente.

Questa inerzia e questo immobilismo dell'intervento e dell'azione per quanto riguarda il lago della Duchessa a me fanno pensare a qualcosa di non attribuibile a semplice negligenza, ma ad un aspetto molto più serio e grave. Tanto più che Lanfranco Pace aveva ottenuto attraverso Morucci e Faranda una maggiore disponibilità di Moretti che si era assunto la responsabilità di differire l'esecuzione di Moro in attesa di qualche ulteriore notizia che potesse arrivare dall'esterno.

Credo quindi che la questione dello Stato inefficiente non sia vera. Infatti, in quello stesso periodo lo Stato - che era sempre lo stesso - aveva dato prova di poter liberare ostaggi molto più ben tenuti di quanto non lo fosse Aldo Moro.

Ricordo che durante il sequestro Moro una sequestrata di cui mi stavo occupando, Giovanna Amati, riuscì a passare un posto di blocco a bordo di una Fiat 500 che pure era stata fermata.

Con questo intendo dire che da una parte c'è stata sicuramente inefficienza, però che dall'altra tale inefficienza è stata forse in parte voluta da quelli che avrebbero potuto già da tempo occuparsi di alcuni aspetti, considerato che i segnali erano stati numerosi e molto gravi ed andavano tutti nella stessa direzione, e cioè quella di una forza organizzata: le Brigate rosse.

Per quanto riguarda invece il ruolo della famiglia Moro debbo dire che i familiari a mio avviso fecero tutto il possibile per cercare di avere e di fornire delle notizie. Se poi avessero dei canali per cercare di comunicare con l'ostaggio, non so dirlo, non sono mai venuto a conoscenza di elementi che potessero confermare una ipotesi di questo genere che comunque potrebbe essere possibile.

Credo invece che sia importante parlare del ruolo di Moretti. Non credo che costui possa aver avuto un ruolo di infiltrato; va tenuto presente che Moretti ha compiuto omicidi a ripetizione, assassini feroci in cui sono state uccise persone che non avevano alcun ruolo nell'ambito dello Stato imperialista delle multinazionali, mi riferisco ad esempio ad agenti di polizia che svolgevano un ruolo molto marginale. Ripeto era un infiltrato che ha compiuto parecchi omicidi.

PARDINI. Franceschini però qui ci ricordò ...

IMPOSIMATO. Franceschini non ha detto neanche di essere stato in Cecoslovacchia, eppure vi è stato! Franceschini dice le cose a metà.

PARDINI. Mi riferivo ad un altro aspetto. Franceschini ha dichiarato che Moretti aveva compiuto delitti particolarmente efferati e ha sostenuto che quella fosse la tecnica degli infiltrati per accreditarsi. Gli infiltrati erano quelli – afferma Franceschini – che nelle riunioni proponevano le azioni più efferate, gli omicidi gratuiti.

IMPOSIMATO. È possibile, ma al riguardo ho i miei dubbi. Ritengo invece che la possibilità che vi sia stata una pressione da parte dei servizi segreti israeliani – da lei sottolineata, onorevole Pardini – sia plausibile. Infatti, tali servizi sono tra i primi nel mondo e hanno avuto la capacità di mettersi in contatto con le Brigate rosse fin dal 1970, quindi fin dal momento della loro nascita e hanno continuato ad avere rapporti offrendogli armi, munizioni e denaro indipendentemente da accordi. I servizi segreti israeliani non hanno mai rinunciato alla possibilità di inserirsi in tutte le azioni delle Brigate rosse, questo aspetto c'è stato riferito da diversi brigatisti, mi riferisco a Peci, a Bonavita, a Fenzi, a Libera e Savasta. Queste notizie, ripeto, sono venute da più parti. Credo quindi che si tratti di una ipotesi possibile perché i servizi segreti israeliani hanno anche delle grandi possibilità finanziarie e quindi possono procurare armi e munizioni. In ogni caso per quanto mi riguarda, sul piano delle risultanze processuali questi aspetti non sono stati riscontrati.

Inoltre, debbo dire che fin dall'inizio eravamo a conoscenza dell'esistenza del comitato esecutivo che si riuniva a Firenze anche se non abbiamo mai saputo quale fosse il luogo di incontro.

Questo rappresenta infatti uno dei veri misteri del caso Moro perché mentre è stata trovata la prigione di Moro ed anche il luogo in cui è stato organizzato il sequestro non sono stati mai individuati né il posto in cui si riuniva a Firenze il comitato esecutivo nei 55 giorni del sequestro, né l'appartamento del Ghetto alla ricerca del quale mi sono recato con il collega Priore proprio per cercare di risalire a questa casa che è stata occupata da Elfino Mortati durante alcuni giorni della sua latitanza.

PRESIDENTE. Voi sospettavate che quella potesse essere l'ultima prigione di Moro il che darebbe la giustificazione alla frase di Moretti secondo cui il tragitto effettuato da Moro sarebbe stato breve?

IMPOSIMATO. Io ed il giudice Priore abbiamo sospettato ed eravamo quasi certi del fatto che questo appartamento rappresentasse la base di appoggio di Moro durante il tragitto da via Montalcini a via Caetani, un percorso questo che era lungo e non breve, lo abbiamo sperimentato.

PRESIDENTE. Le Brigate rosse effettuarono un lungo tragitto con Moro vivo ed un percorso breve con Moro già morto.

IMPOSIMATO. Esatto. Sta di fatto che noi non siamo stati in grado di trovare quell'appartamento. Onestamente debbo dire che Elfino Mortati ce l'ha messa tutta per farcelo individuare. Credo però che fosse molto difficile perché mi pare di ricordare che quando fu portato fuori dall'autofurgone gli sia stata coperta la testa per impedirgli di vedere dove si trovasse. Inoltre era notte quando lui è arrivato nell'edificio e quindi era difficile, o meglio quasi impossibile distinguere un appartamento dall'altro. La cosa singolare è che di tutti quelli che erano a conoscenza a Roma degli appartamenti delle Brigate rosse nessuno abbia saputo indicare quello che era stato occupato da Elfino Mortati. Abbiamo interrogato al riguardo Morucci e Faranda che erano i responsabili del settore logistico; Ave Maria Petricola ed altri collaboratori come Savasta e Libera. Si trattava inoltre di un appartamento sommamente compartimentato - cosa che si è verificata soltanto per l'appartamento di via Montalcini - presumo quindi che dovesse avere una rilevanza strategica fondamentale.

Desidero rispondere all'ultima domanda riguardante i servizi segreti dell'epoca. Ripeto, al riguardo credo che sia necessario fare una distinzione tra quello che è successo nel 1978 e la situazione attuale.

Il rapporto tra Santovito e la banda della Magliana non era quello tra un capo dei servizi che vuole le informazioni per contrastare delle azioni criminose, era tutto il contrario. Che un latitante come Balducci si serva dell'aereo dei servizi segreti per fare dei viaggi dall'Italia all'estero e poi tornare dall'estero in Italia, mi pare un po' troppo rispetto ad un rapporto di collaborazione per cercare di aiutare i servizi a scoprire cose che poi non risulta siano state scoperte.

PRESIDENTE. Io non penso che il Mossad abbia organizzato il sequestro Moro: chi mi accusa di pensare questo non mi ha letto, forse non mi ha capito. Penso però che potesse essere uno dei servizi alleati che ha potuto dare una mano nel tentativo di ritrovare Moro e le carte di Moro. Una base brigatista nel ghetto non sarebbe stata più facilmente individuabile dal servizio israeliano, per come lavora il servizio israeliano?

IMPOSIMATO. Io penso che loro probabilmente avevano la possibilità di risalire anche alla base delle Brigate rosse nel ghetto, perché avevano delle informazioni molto precise. Io l'ho scritto, per la verità, nella mia sentenza del 1982, quando ho detto che era incredibile che i nostri servizi segreti stessero a guardare mentre i servizi segreti di altri paesi erano a conoscenza di cose che sicuramente erano riservatissime.

PRESIDENTE. Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Taradash, che una volta attribuì a una mia perfida fantasia questo rilievo. Il problema è che se c'era il sospetto che ci fosse una base nel ghetto, secondo me non chiedere la collaborazione del Mossad sarebbe stato un fatto gravissimo, perché era evidentemente il servizio che meglio si poteva muovere in quell'ambiente. Come si fa a negare una cosa di questo genere?

IMPOSIMATO. Vorrei ricordare alla Commissione che la questione del Mossad addirittura venne anche svalutata dal capo del CESIS. Mi pare di ricordare che c'è una dichiarazione agli atti della Commissione Moro resa dal segretario generale del CESIS che dice che la storia del Mossad è tutta inventata da noi. È veramente incredibile: come si fa a dire che questa pista era inventata, mentre ormai è pacifico che c'è stato questo rapporto? Delle due l'una: o i servizi segreti non hanno capito una cosa che ormai era di dominio pubblico, oppure hanno fatto finta di non capire. Io ho letto questa dichiarazione sulla relazione finale della Commissione Moro, sulla questione dei rapporti fra Brigate rosse e Mossad.

BIELLI. Io ricordo l'audizione dell'ammiraglio Martini il quale, tra le tante cose, ce ne ha detta una, che ci ha fatto molto riflettere. I servizi segreti dell'Est, dell'Occidente, dell'Ovest, in qualche modo conoscevano molto e avevano rapporti anche tra di loro. Qui sembra che ci siano solamente i servizi segreti dell'Est; che io credo abbiano fatto la loro parte, ma son convinto che ci fosse qualcosa anche dei servizi segreti occidentali. Ad esempio, noi non ne parliamo mai, ma esiste il *dossier* Brenneke, di cui ha parlato tra l'altro la televisione italiana con quattro puntate condotte dal giornalista Ennio Remondino. Questo *dossier* ci dice una cosa emblematica, cioè che agenti della CIA avevano rapporti con i servizi segreti dell'Est; parrebbe che in qualche modo i rapporti fossero tanto forti da esserci uno scambio non solamente di informazioni, ma anche qualcosa di più. Parrebbe che in qualche modo esplosivo poi utilizzato per le stragi passasse dall'Est all'Ovest attraverso questi personaggi. Allora, se la cosa è così complessa, come io ritengo (i cosiddetti misteri d'Italia sono misteri perché sono cose complesse), e non esiste un'unica verità, bisogna avere la consapevolezza di inseguire tutte le piste. Però se qualcuno pensa che c'è solamente una pista tanto forte da aver condizionato tutto, noi non facciamo sicuramente un'operazione di verità, ma di propaganda. Io credo che bisognerebbe riflettere meglio sulle questioni che lei ha posto alla fine dell'intervento che ha fatto poco fa dei tanti servizi segreti che si sono mossi attorno all'affare Moro.

A questo punto passo alle domande senza ulteriori commenti. Facendo riferimento a questo ragionamento, c'è il problema degli infiltrati. Quando si pensa alle Brigate rosse, che sarebbero tutte eterodirette, non si tiene conto degli infiltrati dei nostri servizi segreti. Frate Mitra non era un infiltrato? Noi abbiamo avuto in quel periodo una situazione in cui ci sono stati fatti di un certo tipo. Quale è stato il ruolo degli infiltrati? Che cosa hanno fatto, come hanno agito, che risultati hanno dato? Ma parlare degli infiltrati, che forse è un capitolo che andrebbe scritto, significa proprio avere di fronte la complessità della questione, perché se non si pone questo problema io credo che non si capisca nulla. Ma parlando degli infiltrati io vado ancora oltre: poco fa abbiamo fatto una considerazione sul ghetto, sulla presenza o meno di questa base; ma abbiamo accertato che la base c'era. Come si può dire che non c'era la base? Noi abbiamo avuto questa informazione dai vigili urbani, non da altri corpi,

ma dai vigili urbani che in qualche modo individuano una base nel ghetto che corrisponde in gran parte alle cose che dice Mortati. Sbagliano piano, però corrisponde il fatto che nel campanello ci fossero i due nomi, c'è il fatto della pianta all'esterno; in qualche modo allora qualche indicazione è stata data. Come è stata recepita? E da chi? Mortati a un certo punto smette di collaborare: ma per forza! Ma la foto che è stata fatta che cosa era se non il tentativo di dire: sappiamo tutto, se parli ne va della tua vita? Qui allora c'è da riflettere sul fatto che si stava indagando in una certa direzione e qualcuno ha fatto di tutto per non indagare.

Ultima questione. Il giorno dell'uccisione di Moro in via Fani lei sa che, ad esempio, perfino Pino Rauti dieci minuti dopo l'attentato telefona e dice che c'è stato l'attentato in via Fani, dice che c'era l'auto Fiat 132 targata Roma, dice anche il numero di targa. Che cosa ne sa lei di questo fatto, che è documentato? Non è come qualche informazione che ci è stata data qui secondo cui attraverso certe fonti si sarebbero trovate armi da qualche parte, e poi si è scoperto che le armi non c'erano ma c'erano solamente delle radio.

IMPOSIMATO. Sono domande molto interessanti e comincerò a rispondere dalla prima, che credo sia una domanda giusta, cioè se anche i servizi segreti dell'Occidente abbiano avuto un ruolo nella vicenda eversiva, in particolare nel sequestro Moro, ma in tutto l'affare delle Brigate rosse nel nostro paese. Ora, io vorrei ricordare qui che all'inizio della mia breve relazione ho parlato del comitato di crisi. Di questo comitato di crisi faceva parte il professor Franco Ferracuti, che era non soltanto un appartenente alla Loggia massonica P2 ma anche un agente della CIA. Ed era un uomo che nell'ambito del comitato di crisi aveva un ruolo importantissimo, e che è stato colui che ha elaborato il piano Victor, che doveva servire a neutralizzare Moro e a svalutare le dichiarazioni di Moro.

Il piano prevedeva l'internamento di Moro in un ospedale psichiatrico; doveva essere isolato e sottoposto ad interrogatorio perché rivelasse le dichiarazioni che aveva fatto.

PRESIDENTE. Questa è la prova che la preoccupazione principale non era tanto quella di salvarlo ma di sapere quello che aveva raccontato alle Brigate rosse.

IMPOSIMATO. La quasi certezza che Moro stesse facendo dichiarazioni importanti è stata la ragione dell'operazione lago della Duchessa. Dal mio punto di vista, vedo l'operazione lago della Duchessa come una misura presa per bloccare le rivelazioni che Moro sicuramente stava facendo. Abbiamo letto le dichiarazioni di Moro contenute nel memoriale del 1978 e non abbiamo capito quasi niente; tuttavia, a distanza di tempo, abbiamo compreso molte cose che erano dette in maniera criptica da Moro.

Vorrei ricordare la storia del piano *Victor* di cui all'epoca non abbiamo saputo niente; non abbiamo mai saputo dell'esistenza del comitato di crisi, né non abbiamo mai avuto i verbali di quel comitato.

PRESIDENTE. Adesso abbiamo ricevuto due verbali di un comitato di cui facevano parte Dalla Chiesa e Santillo, di cui loro non hanno mai saputo nulla.

IMPOSIMATO. Dalla Chiesa e Santillo non facevano parte di quel comitato di crisi che era ristretto e limitato a personaggi come Santovito e altri.

PRESIDENTE. Lei ha accennato al professor Ferracuti, ma non vi siete mai domandati che cosa ci faceva il dottor Cappelletti?

IMPOSIMATO. A distanza di anni, dopo che abbiamo saputo di Cappelletti, sì, ma noi non sapevamo della sua esistenza, avevamo chiesto i verbali del comitato di crisi, proprio per cercare di capire che cosa era avvenuto in quei 55 giorni. Abbiamo saputo del piano *Paters*, di cui hanno parlato i giornali.

PRESIDENTE. Non era una cosa seria.

IMPOSIMATO. Ma il piano *Victor* era una cosa seria.

PRESIDENTE. Ma presupponeva che Moro fosse stato salvato; entrava in funzione se Moro veniva liberato.

IMPOSIMATO. Desidero ricollegarmi alle domande che mi ha rivolto l'onorevole Bielli, che mi confermano nell'idea che ci fosse un interesse dei Servizi segreti occidentali, della CIA in particolare. La CIA controllava il professor Ferracuti, che io ho conosciuto a casa di un agente dell'FBI, che abitava a Roma e indagava sull'affare Sindona. Lui era orgoglioso di essere un agente della CIA, se ne vantava. I Servizi segreti dell'epoca erano in qualche modo CIA-dipendenti, era un fatto risaputo, perché prendevano ordini dalla CIA. I Servizi segreti stavano nel comitato di crisi. Se parliamo degli agenti del KGB, non vuol dire che escludiamo i Servizi segreti occidentali. Il progetto di Moro era contrastato da Kissinger e dalla diplomazia americana, tant'è vero che quando nel 1963 Moro ha varato il primo governo di centro-sinistra con i socialisti ed ha ricevuto anche Kennedy, ci fu una reazione dei circoli radicali della destra americana. Alcuni giorni dopo, si è verificato l'assassinio di Kennedy. È sicuro che le operazioni di Moro per l'allargamento del governo prima ai socialisti e poi ai comunisti hanno provocato reazioni nei circoli radicali americani. È risaputo l'episodio di Moro che si era sentito male, che era stato minacciato, che aveva subito intimidazioni, che era stato quasi indotto a ritirarsi dalla vita politica. L'una cosa non esclude l'altra, ma io ritengo

che non ci sia stato alcun accordo fra i due. C'erano interessi convergenti perché la politica di Moro andava contro gli interessi dell'America da una parte e dell'est, perché si poteva riprodurre il modello del dialogo tra comunisti e democratici anche nei paesi dell'est.

BIELLI. Le ho rivolto una domanda sulla questione del ghetto.

IMPOSIMATO. Sulla questione del ghetto, ho tentato in ogni modo con Priore di utilizzare tutti gli elementi a disposizione. Può darsi che questa notizia ...

PRESIDENTE. L'articolo di Paglia su «La Nazione» che influenza ha avuto nello sviluppo delle indagini? Interrompe la collaborazione di Mortati.

IMPOSIMATO. Mortati ha interrotto a un certo punto la sua collaborazione ma non perché si sia accorto che noi non volevamo cercare. Bielli fa l'ipotesi che Mortati diceva che si cercava qualcosa senza volerlo trovare. Non si riferiva a noi.

BIELLI. Ho detto che era un avvertimento per dire a Mortati di fermarsi e di non parlare.

PRESIDENTE. Su «La Nazione» esce un articolo in cui si dà notizia della collaborazione di Mortati. Questo ha influito negativamente?

IMPOSIMATO. Certo, ha influito negativamente: quella notizia non doveva assolutamente uscire. Questo ha indotto Mortati a bloccare la sua collaborazione; lo ha esposto a possibili rappresaglie da parte delle Brigate rosse e di altri. Quel covo era molto importante perché era sommaramente compartimentato. Nessuno tra i responsabili del fronte logistico ne era a conoscenza.

PRESIDENTE. In questa logica che valutazione avete fatto quando Russomanno ha passato al giornalista Isman l'interrogatorio di Peci?

IMPOSIMATO. Abbiamo pensato che in quell'epoca i Servizi segreti erano interessati a depistare e a creare una situazione di confusione che doveva impedire l'accertamento della verità. Questa è stata una costante dei Servizi fino al 1979-80.

BIELLI. Circa il problema dell'appartamento indicato dai vigili urbani in via Sant'Elena numero 8, cosa ci può dire?

IMPOSIMATO. Non basta indicare l'appartamento se non c'è poi un collegamento personale, se cioè non c'è la conferma da parte di Mortati, se non c'è la presenza di qualche elemento che si collega alle Brigate rosse. Non si può sequestrare un appartamento.

PRESIDENTE. Lei e Priore siete stati fotografati durante le indagini.

IMPOSIMATO. Questo episodio mi ha sorpreso. Priore ha detto che glielo aveva mandato Spinella. Io non ho avuto niente, l'ha avuto lui che stava facendo le indagini insieme con me. Qualche volta abbiamo svolto indagini al di fuori di quelle fatte abitualmente con i carabinieri, che avevano arrestato Mortati. Le cose strane che sono avvenute in quel periodo non sono giustificabili in maniera superficiale; Rosario Priore le ha considerate come scherzi ma per me non è così. Su queste cose non si dovrebbe scherzare.

PRESIDENTE. Il messaggio può essere anche apparentemente scherzoso.

BIELLI. Ricorda qualcosa su Rauti?

IMPOSIMATO. Le confesso che l'apprendo oggi per la prima volta.

FRAGALÀ. È stato pubblicato sul libro «La tela di ragno», scritto da Flamigni, che è il re dei dietrologi, dove si sostiene che il primo giornalista in Italia che seppe della strage di via Fani fu Gustavo Selva, allora al GR2. Secondo Flamigni, da prima lui sapeva che Moro sarebbe stato sequestrato.

BIELLI. Io dispongo di un brogliaccio dell'attività del centro operativo del 16 marzo 1978 in cui si dichiara che alle ore 9,15, sulla linea 2400, «l'onorevole Rauti comunica di avere udito in via Mario Fani alcune raffiche di mitra, di avere notato allontanarsi dal luogo l'auto FIAT 132 targata Roma P79560». Non è Flamigni a sostenere questo.

FRAGALÀ. Se questo fosse fondato, l'onorevole Rauti sarebbe un testimone.

BIELLI. Perché non l'ha chiamato?

IMPOSIMATO. Io non ero a conoscenza di questi dati.

MAROTTA. Signor Presidente, io frequento poco le sedute di questa Commissione e la volta scorsa lei mi ha quasi rimproverato.

PRESIDENTE. Dovrei estendere in maniera molto più intensa questo mio rimprovero ad altri che non la frequentano affatto.

MAROTTA. Mi scuso se sono poco informato su questi avvenimenti. Ad ogni modo, avendo partecipato alle ultime sedute, ho potuto constatare che la confusione non è solo mia ma è generalizzata perché ci si basa su supposizioni, su imprecisioni e su poche certezze.